

Author: Mei, Girolamo

Title: Della Tragedia

Editor: Massimo Redaelli

Source: Florence, Biblioteca Nazionale, MSS cl. VII, 398 and cl. XIX, 42, <i>-f.<2v>

[Page numbers have been given in accordance with the manuscripts, Roman numerals have been supplied for unnumbered pages.]

[<i>-] Anonimo della Tragedia [add. m. sec.] D. 3qu [add. m. ter.]

[-1r-] È di ragione che uolendo far discorso come si debba recitar tragedia, rechiamo auanti l' antica, onde possiamo se non farla apparire come quella di magnificentissimo teatro, e ricche uestimenta adorna, la rappresentiamo almeno auuenente, e con abito quantunque non così ricco, che non disconuenga alle bellezze e fattezze sue. Di cui ragionando Aristotele nella poetica disse sei esser le parti: delle prime quattro non ragioneremo, ma si ben dell' altre appartenenti alla recitazione; lasciando di ragionare de' marauigliosi teatri come fu quello di Marco Scauro: e de' uasi di rame per fare udire da longe le uoci dolci e sonore. Ben diciamo che uolendo rappresentar tragedia conuiene il teatro oltre a quel bella commedia esser magnifico e adorno rappresentante palagi regali, tempij, fori, e altre marauiglie: il quale uuole accompagnar la scena con onbra architettura pieno di statue. Il palco uuol esser ricco e ben diuisato, accompagnato da lumiere ricche, uaghe, e pendenti. Dee il teatro altresì hauere un semicircolo di gradi oue stiano signore e gentildonne: nel cui basso siano sederi per la nobiltà. E auuegna che in esso che gl' antichi chiamaron fossa, per esser piano quelli di dietro non possono uedere, onde ne nasce tumulto, conuiene i seggi accomodar co' legnami faccendoli dalla parte dauanti alquanto più bassi. Ma perche le scene, e i centri d' oggi sono di legno, e perciò aridi e pericolosi per altrui inuidia, o per disgrazia, conuiene perche non ardano; ne' luoghi alti hauer uasi pieni d' acqua, schizzatti, spugne e cose simili per poter riparare all' incendio che soprauenisse; poiche si è ueduto talora ardere il teatro e la scena auanti la recitazione: e altra fiata nell' atto d' essa, come auuenne in Arezzo, che per lo incendio appreso molti fuggendo scapparono, e alcuni ne arsono. E lasciando di dire i luoghi de' Giudici, de' sonatori, e d' altri più riputati [-1v-] essendo perduto quell' uso, diciamo ch' è eziandio di gran momento bene allumare il teatro della scena, perche molte uolte per non guastar l' ombre della prospettiva, si perde il lume, e per allumar troppo si perde l' ombre. Ma uenghiamo a ragionare della recitazione ch' essendo di grandissimo momento fa di mestieri hauere istrioni eccellentissimi che bene isprimano il fatto dal poeta, imperoche si come bella orazione non ben recitata, o musica mal cantata apparirà minore de' pregi suoi, così ragioni mal recitata non farà conoscere l' eccellenza e bellezza sua. onde conuiene hauer gli abiti rassomiglianti la persona che s' introduce e in ciò usarono gran diligenza gli antichi hauendo gli abiti e le maschere a ogn' istrione appropriate. oltre alla scena è il Coro di grandissimo ornamento per la musica e per lo ballo. esso Coro fu molto numeroso appo gli antichi auuanti ad Eschilo, e tal fiata furono quaranta e più: ma non piacendo tanti, di mano in mano si ridusse a quindici, e quiui si fermò; e ciò per mio auuiso per dar luogo agli Eroi che con gran comitiua di soldati, cortigiani, e altri arredi in iscena compariuano. il qual Coro a beneplacito del poeta, o di uecchi, o di

giouanetti, o di contadini, o da altri. Ueniua il coro in iscena dopo il primo atto della tragedia nomato da' Greci parodos, il quale taluolta in uenendo cominciaua a cantare e ballare: e tal fiata auanti il canto diceua alcuna parola con gl' istrioni che di scena non erano ancor partiti.

Ma perche dicendo Aristotele nella tragedia esser di gran condimento la musica ch' è annessa col coro, ed eziandio ma cantauano gli eroi, quanto più breuemente di quella mentione; onde poiche per nostra disauuentura l' habbiamo perduta, d' appressarcele il più che possiamo, c' ingegnamo: ma quale primieramente era composta da maestro sourano, imperoche quegli

[-2r-] Vedi il seguito a classe XIX. 42 [add. m. rec.]

[-3r-] Carte due di cui la seconda è bianca, più una guardia anteriore. Maggio 1915. [signum] [add. m. rec.]

MS classe XIX 42

[-<i>-] D 42 XIX [[Musica Uaria]] [[ANONIMO]] [[Musicali]] Trattato della musica degl' [dell' ante corr.] antichi [add. m. sec.] XIX, 42 [add. m. rec.]

[-1r-] antichi musici furono per lo più finissimi poeti, o grandissimi filosofi, e non tanto a stuzzicar gli orecchi come i moderni pensauano, ma ad imprimere nell' intelletto parte nobilissima dell' uomo secondo il sogetto o allegrezza, o dolore, o altra passione. E ciò auueniua imperoche i uersi fatti dal poeta eran seguiti da essi secondo il ritmo; e accompagnati dal suono di uoce e strumenti con tanta destrezza e dolcezza, che d' essi uersi non si perdeua parola, od altro non pensando che a farsi intendere, ne come si costuma oggi, guastauano il uerso con passaggi e altri modi disdiceuoli nomati da' moderni musici ornamenti del cantare; i quali non curando com' eziandio il compositore un uerso di sette sillabe d' allungarlo, e altresì quel d' undici, gli farà perdere l' efficacia ne i tuoni intendendo commettono infinit' errori.

Ma i tuoni degli antichi erano appropriati al parlare in colera, al parlar soaue, et secondo ch' essi uersi richiedeuano la musica alta, o bassa, o mezzana. ed eziandio al ballo de' qua' tuoni usauano nel coro i più alti, cioè lidio e missolidio accomodati a' pianti, e a' lamenti. Ma poiche sono perduti, conuiene il più che si puote approssimarsi hauendo musici di buona e soaue uoce, e non usi all' adulazion de' passaggi: e altresì compositore che non guasti il uerso, il cui ritmo eziandio senza musica o ballo ha forza grande: e sonatori che bene intauolando, e accompagnando il uerso con la lunga, e con la breue non fuggano la fatica.

Ma ritorniamo a dire dell' uscita del coro, le cui maschere a tre a tre dopo il primo atto ueniuaano, il qual ordine gli antichi Greci gioghi appellarono: o in altra guisa a cinque a cinque, il cui modo dissero secondo l' ordine; e ciò per mio auuiso perche alcuna fiata a cinque a cinque stauano in iscena l' un dopo l' altro. e ueniuaano ballando su loro strumento, o cantando [-1v-] o più o un solo senza ballo, o insieme tutte le cose faceuano. i quai balli o rappresentauano il moto dell' ottaua sfera o del sole, o dalla luna, o d' altro pianeta, o la teorica d' essi, o d' altri marauigliosi sogetti. E per più intelligenza addurre in quo l' esempio di quando rappresentauano il primo mobile come conducente i globi celesti. Questi uenuti in iscena si metteuano in giro e prese per mano, o disgiunti, e

mouendosi da sinistra col canto, e col ballo facendo un giro intiero al medesimo luogo ne tornauano; poscia l' altro moto imitando da li medesimi passi e musica dall' altra man rigirauano al primo luogo. stando poi fermi la fermezza della terra rappresentauano questi del coro niuno strumento sonando, iui ben era in disparte il sonatore, e 'l corago. che haueuano e la musica, e il ballo insegnato. Al qual ballo nomato da gli antichi saltazione haueano grande auuertenza i poeti, usando molto ne' uersi del coro il trocheo, e l' anapesto. ha l' anapesto le due prime breui e l' altra lunga: e 'l trocheo lunga la prima e la seconda breue, onde accomodati al ballo. Un solo cantaua in su li strumenti, ò tutti insieme all' unisono, imperoche que' gran saui intendenti della natura sappiendo che le uoci basse erano atte all' ubriachezza e sonolenza, e di natura tarde: e le altre per l' acutezza conueneuoli a' mouimenti ueloci, et a' lamenti: e quelle di mezzo alla magnificenza e al decoro, non uoleuano, dico, mescolarle cantando, perche auuerrebbe come a chi nero e bianco mescolando farebbe colore che ne l' uno, ne l' altro assomiglierebbe; onde faceuano com' habbiam detto, cantare per potere secondo il proposito loro altrui a quella, o questa passione commouere.

Al qual proposito ragionando Aristotele dice non esser buon musico chi secondo il suo intento non moue altrui a questa, o a quella passione: e altroue che i musici erano tanto esercitati, e uniti che quantunque più [-2r-] uoci insieme all' unisono cantassero, pareuan una uoce sola. e nella Politica dice queste parole. Ne il Maestro del coro lascerebbe uno con gl' altri, che più soauemente o più forte cantasse.

Ma ritornando al coro diciamo che cantato che haueano la prima fiata, ad uno de' lati della scena si ritirauano, e per mio auuiso a tre a tre, o a cinque a cinque secondo uenuti erano. nel qual luogo doue debban sedere conuiene hauer gran riguardo, uedendosi in ciò per amor dell' apparenza far grandissimi errori. Finito il secondo atto nomato episodio ritornaua il coro col ballo e col canto: e ciò fatto a sedere sen' ritornaua, e questo il coro stabile era nomato; e ciò per mio auuiso perche sino alla fine della tragedia più non partiu di scena. Ritornau il coro pur detto stabile la terza fiata cantando e ballando; e di nuouo dopo il quarto atto nella medesima guisa, ma non ballando, imperoche tra 'l quarto e quinto atto rappresentandosi i fatti orribili disdiceuole saria stato ogni ballo che allegro fosse ben qualche mouimento della persona faceua il coro con batter di mano, o altri gesti diceuoli a' tragici auuenimenti. Ciò fatto più non cantaua ben stando fermo fino alla fine alcuna fiata fauellaua con gl' istrioni. Auuertendo che in alcuna sorta di tragedie patetiche oue nella fine auueniuano fieri, e sanguinolenti successi (e ciò si nomanua Commo) recando qualche orribil nouella nunzio, o altri, il coro insiememente con gl' istrioni con atti e uoci piene di dolore inarticolate, o che poco s' intendessero, accompagnando mani e gesti mostrauano la passione sentiuano. Commo importa miserabil lamento o cosa simile. Quest' ultimo atto esodo nomato era il fine della tragedia: ed è da auuertire che secondo i personaggi rappresentati nel coro, si faceuano i balli o lieti o posati.

[-2v-] Non si usauano ne' cori, o nelle tragedie auanti, ne dopo macchine, imperoche non auueniuua come ne gl' intermedij nostri delle commedie, che per esser disgiunti dalla fauola, altri fa uenir macchine, e quel che più gli aggrada. Ben usarono alcuna fiata macchine annesse con la stessa Tragedia, oue ne hauea di quelle che accomodate dietro aalla sinistra porta della scena in un momento riuoltandosi conduceuano Acheloo, o Aretusa, o Teti, o Proteo, o altri. Altra ue n' era che piacendo di mestieri aiuti soprumani in un momento conduceua dal Cielo qualche Dio che la fauola discioglieua. la medesima portaua eziandio per aria eroi, come fu Bellerofonte, Tiepolemo, Perseo, Media, o altri.

Altra n' era nomata Grù che d' alto prestissima scendendo rapiua altrui, e se ne lo portaua in Cielo, come auenne quando l' Aurora Mennone e Borea oritia rapì. e altra che prestamente riuoltandosi trasformaua gli eroi in Dei, come quando Ercole trasmutò. E ciò sia basteuole ragionamento delle macchine, e di questo nostro breue discorso, che troppo fora uoler partitamente dire delle magnificentissime spese che in recitar Tragedie fecero gli antichi, poiche si legge gli Ateniesi più in recitar tragedie hauere spese, che in una grande e lunga guerra c' hebbe quella Repubblica fioritissima.